

FIORE DI FULMINE: NORA E LA SUA RINASCITA ¹
FIORE DI FULMINE: NORA AND HER REBIRTH

Irene SCAMPUDDU

Universidad de Salamanca

Riassunto: Una Sardegna offuscata tra realtà e superstizione quella in cui ci porta Vanessa Roggeri. Nora è una bambina vivace e curiosa che vive in un villaggio con la sua famiglia. Vivranno felici fino a quando la disgrazia si abatterà sulla loro casa e Nora erediterà una dote “pesante”. È la storia del coraggio di una bambina e della forza di una donna che ci insegna a lottare, a non scegliere mai la via più facile, camminando a testa alta per affrontare le dure verità della vita.

Parole chiave: Vanessa Roggeri, superstizione, Sardegna, modelli femminili.

Abstract: Vanessa Roggeri transports us to a Sardinia confused between reality and superstition. Nora is a curious, and vivacious girl that lives in a village with her family. They live happily, until misfortune knocks on the door, and Nora inherits a significant dowry. This is a story about a girl’s courage and a woman’s strength that teach us to fight, to never choose the easy way out, and to walk with our head high in order to confront life’s hard realities.

Keywords: Vanessa Roggeri, superstition, Sardegna, female role model.

Vanessa Roggeri è in realtà una scrittrice esordiente, diventata molto famosa in Italia dopo aver pubblicato nel 2013 *Il cuore selvatico del ginepro*, il suo primo romanzo.

¹ Este artículo se ha realizado en el marco del Proyecto de investigación “Las inéditas” financiado por el Vicerrectorado de Investigación y Transferencia de la Universidad de Salamanca.

Nel 2015 pubblica il romanzo *Fiore di fulmine*, sempre attraverso la casa editrice Garzanti.

Vanessa Roggeri è nata e cresciuta a Cagliari, città in cui si è laureata in Relazioni Internazionali. In un'altra sede mi sono già occupata della stessa scrittrice e del suo primo romanzo.

Fiore di fulmine è una storia di dolore e rinascita, di sofferenza e di crescita, la storia di una bambina che si fa donna celando dietro i suoi grandi occhi verdi un segreto che è un dono e una condanna allo stesso tempo.

Con un linguaggio evocativo e uno stile magico, quasi fiabesco, ci conduce in un mondo in cui le credenze popolari prendono vita: Nora, la protagonista del romanzo viene investita da un dono che la sovrasta, il fulmine che la colpisce le risparmierà la vita ma le ruberà per sempre l'innocenza della sua età.

Rifiutata dalla famiglia e da una comunità che da quel momento la considera maledetta, Nora vivrà e crescerà relegata in un convento, dovrà badare a se stessa e lo farà costruendosi una corazza, un'armatura che le consentirà di difendersi da un mondo che le ha riservato fino ad ora solo sofferenze.

Nora si troverà a scegliere, quando si apriranno davanti a lei dei bivi decisivi, ma non considererà mai la via più facile, quella di comodo. Alzerà la testa e andrà fino in fondo, alla ricerca di una pericolosa verità che sarà però la sua rinascita.

La protagonista è semplice e complicata al contempo. Semplice perché alla fine è una ragazzina che guarda il mondo con gli occhi spalancati, che non sa interagire con le altre persone ma che è sincera e diretta, ingenua nel suo modo di essere. Complicata perché in lei si muovono tanti sentimenti, a volte contrastanti, è un personaggio molto cervellotico, che non sa stare immobile.

La scrittrice appunto, riprende le tematiche trattate nel *Cuore selvatico del ginepro*, quindi il ricordo di un passato quasi dimenticato, passando dai riti e miti di una Sardegna antica, sacra e ribelle, a temi forti come l'odio, la violenza e la superstizione, e dove l'eterno femminile è una forza che vince ogni ostacolo. Dal primo romanzo:

Tutto quel rimestare di pensieri fu presto dimenticato quando lo sconcerto le saltò alla gola, alla vista della bambina che afferrava

l'animale morto e con incredibile forza lo trascinava fin sotto la chioma di un albero.

Il cattivo odore ammorbava l'aria, ma Ianetta sembrava non accorgersene. Appariva invece animata di grande interesse. Lucia si sentì triste [...]. Osservò Ianetta e si commosse quando comprese che lei non era come le altre bambine, i suoi giochi non avevano la luce dell'innocenza ma l'ombra di quella amara consapevolezza che solo di cose ormai morte poteva occuparsi, le uniche che non potevano rifiutarla. Era talmente radicata in lei l'abitudine a essere odiata e scacciata da tutti che persino avvicinare un animale morto sembrava più sicuro rispetto a uno vivo (Roggeri, 2013: 48).

In questo romanzo la Roggeri, amante delle storie del folklore sardo², ci raccontava la storia di Iannetta, settima figlia nata proprio la notte del 31 Ottobre del 1880, la notte dei morti.

La scrittrice, influenzata fin da piccola dalla presenza costante di sua nonna che le raccontava favole e leggende intrecciate alle proprie memorie d'infanzia. Ed erano proprio quelle storie che appassionavano i bambini, le storie di mistero che ci tenevano incollati e attenti ad ascoltarle, ma che poi la notte non ci facevano chiudere occhio.

Ma la cosa che più affascinava, era che non erano racconti di fantasia, ma bensì frutto di credenze popolari e superstizioni tanto vive da considerarle totalmente vere.

Sono proprio queste storie di una Sardegna antica, magica e misteriosa che l'hanno segnata profondamente facendole nascere il gusto per la narrazione e il desiderio di mantenere vivo il sottile filo che ci collega a un passato ormai perduto.

Nella Sardegna di fine 800 in cui si viveva di credenze popolari Iannetta è una coga³, una strega, ma è anche considerata la

² Tutte le civiltà insulari hanno una forte tendenza a conservare intatte le proprie tradizioni, e questo risulta quanto mai evidente in un'isola come la Sardegna. Lingua, costumi tradizionali, musiche, danze, feste popolari e religiose sono caratteristiche di un mondo che continua a vivere e si rigenera spontaneamente pur all'interno di un sistema moderno proiettato verso il futuro.

³ È una figura antichissima, forse la più oscura di tutto il folklore sardo; si pensava avesse il potere di introdursi nelle case e uccidere i bambini appena nati. Passava sotto le porte o attraverso le canne fumarie, lo faceva sotto forma di altre creature come ad esempio un moscone. Rovesciare gli oggetti (ad

personificazione della differenza femminile poichè nella maggior parte dei casi è una donna, quella donna che appena dimostrava la sua diversità, non si omologava, non era uguale agli altri, diventava depositaria del male, parafulmine di tutte le catastrofi che potevano accadere nella comunità.

Se il primo romanzo quindi incentrava l'idea principale sulla figura della coga, *Fiore di fulmine* deve la sua origine a più spinte e interessi che sono andati a convergere in modo naturale in una trama solida e ben strutturata.

Lo stile utilizzato della Roggeri è particolarmente piacevole, abilmente intesse la trama con una costruzione di frase tipicamente dialettale ed evocativi inserimenti di parole in gergo, in grado così di calare istantaneamente il lettore nella realtà sarda di fine '800.

È una scrittura capace di arrivare all'anima del lettore che in ogni istante proverà sensazioni e stati d'animo irruenti e contrastanti, proverà pena e ardore, felicità e tristezza.

Questo romanzo colpisce profondamente. È una storia piena di emozioni, potente e incisiva che ci mette di fronte alle sfaccettature della vita e ci travolge totalmente. Un romanzo che ci confonde in una certa maniera, che spesso ha reso i lettori incapaci di delineare il confine tra realtà e superstizione. Tutto questo merito di una straordinaria Vanessa Roggeri che è riuscita a tratteggiare una storia in cui la Sardegna non rimane sullo sfondo, ma diventa parte attiva di tutta la narrazione.

Conosciamo Nora quando, ancora bambina, corre incuriosita dietro ai suoi tre fratelli maggiori alla scoperta dei dintorni di Monte Narba⁴, spinta da un'insaziabile voglia di conoscere e

esempio gli indumenti) è un rimedio potente che le tiene lontane perché simboleggia il rovesciamento dell'ordine naturale delle cose. Anche mettere una scopa a testa in su vicino alla culla impedisce alle *cogas* di uccidere il neonato.

⁴ Già conosciuto nel Settecento, a partire dalla metà dell'Ottocento quello di Monte Narba divenne uno dei principali giacimenti di piombo e argento d'Italia. Si trova a pochi chilometri dal paese di San Vito, nella zona conosciuta come Sarrabus. Il villaggio venne costruito nel 1864, quando la miniera fu concessa alla Società Lanusei. Era una vera e propria piccola cittadina: c'era il telefono, l'energia elettrica, le case per gli impiegati e i dirigenti, un ospedale, la falegnameria e l'officina meccanica. Gli edifici hanno subito molti crolli e questo rende difficile l'esplorazione degli interni, soprattutto per quanto

scoprire, testarda e coraggiosa, intrepida e intraprendente: tutte caratteristiche che difficilmente sono proprie di una giovane signorina. Eppure sarà proprio quella sua indole a strapparla momentaneamente alla sua terra e ai suoi cari: Nora, colpita da un fulmine durante un'improvvisa tempesta, creduta morta da tutto il villaggio, torna inspiegabilmente alla vita in quello che per alcuni assomiglia ad un insperato miracolo, mentre per altri si potrebbe facilmente tramutare in un'oscura maledizione. Tutta la sua spensieratezza sembra essere stata risucchiata da quel fulmine così come il calore della sua pelle, ora candida e impenetrabile da qualsiasi emozione; un incontro che porta con sé come marchio inconfondibile, il suo fiore di fulmine, che sgorga alla base della gola e scende lungo il corpo dalla parte del cuore.

Viene definita “fiore di fulmine” quindi la straordinaria cicatrice che certe volte i fulmini lasciano sulla pelle delle persone che hanno la fortuna di sopravvivere alla folgorazione. È il marchio della protagonista Nora e che dovrà portare per tutta la vita. Fiore di fulmine è lei stessa, la sua essenza, la sua anima tormentata. “Per alcuni istanti l’aria crepitò in modo strano. Nora chiuse gli occhi e quando li riaprì una luce fortissima, la più forte che avesse mai visto, le entrò in testa. Un attimo, poi, si fece tutto buio...”.

Ancora una volta la scrittrice tratta il tema della diversità, ma anche delle leggende sarde che gran parte rivelano la presenza di un controluce di natura sciamanica e che finisco per parlare di donne con caratteristiche demoniache.

Nora appare diversa agli stessi occhi di chi la ama e quella diversità si palesa sotto il nome, in lingua sarda, di bidemortos ovvero coloro che sono in grado di vedere gli spiriti e interagire con essi.

Così, la piccola, forse per il suo stesso bene o per la paura che silenziosa si insinua nella sua famiglia, viene frettolosamente allontanata dalla sua casa e condotta in un istituto dove vivrà per i successivi otto anni, coltivando la sua innata passione per il ricamo. Infatti, non possiede solo la facoltà di vedere i morti. È

riguarda Villa Madama, il bellissimo palazzo alto tre piani dov'era ospitato il direttore.

anche una jana⁵: una straordinaria ricamatrice, legata a quella tradizione millenaria di altissimo livello che è vanto della Sardegna. Il ricamo, come la traccia del fulmine che ha sulla pelle.

Nora subisce un continuo dolore, profondo e intimo, cullato da una forzata solitudine. Una solitudine che verrà inevitabilmente a spezzarsi quando la Viscontessa, in qualità di dama della carità, decide di condurre Nora a proprio servizio nella casa che era del suo primo marito e che ora divide con Mariano, attuale consorte, il fratello di lei e i suoi due nipoti, Gabriele e Giaime, entrambi menomati nel fisico.

Mentre nella prima e seconda parte del romanzo si nota una speciale attenzione della scrittrice alle descrizioni dei luoghi e delle ambientazioni che accompagnano Nora nella sua difficile crescita, in questa terza parte, fin da subito, è chiaro come la cura e la curiosità vengano immediatamente indirizzate verso i tratti più personali e psicologici, nonché fisici, dei molteplici personaggi che si affacciano durante la narrazione. Sicuramente è proprio in questa terza parte dove assistiamo ad una vera e propria evoluzione della nostra protagonista e del suo immutato, silenzioso dolore che sembra quasi schiudersi, come un fiore a primavera.

La Roggeri, ancora una volta, ci descrive la sua amata terra però questa volta lo fa creando un romanzo frutto non solo di testimonianze dirette e racconti, ma anche mettendo in luce fatti e ispirandosi a personaggi esistiti realmente. Approfondisce i vari aspetti del ceto nobiliare cagliaritano di fine ottocento e rimane affascinata da una città, quella in cui è nata e cresciuta, e da una società in pieno fermento culturale.

⁵ Quando si parla delle fantastiche fate sarde, il termine che più spesso ritorna per indicarle è quello di jana. Pur essendo il nome più noto per definirle, sarebbe un errore pensare che si tratti dell'unico, dato che esse sono conosciute con una numerosa varietà di termini, caratteristica questa propria di molti altri personaggi fantastici isolani che rispecchia i particolarismi locali e la fervida immaginazione di chi visse e vive la terra sarda. Fra le varianti più condivise quella che vede jana mutarsi in bajana o ajana. Le janas vengono descritte come creature dalle dimensioni insolitamente ridotte e intese comunemente come abitatrici delle domus de janas, sepolture prenuragiche alle quali diedero tradizionalmente il nome.

Per uno dei suoi personaggi Donna Trinez la ricca viscontessa ad è esempio, si ispirò a Francesca Sanna Sulis, una delle figure più importanti del 700 sardo, definita l'imprenditrice del gelso. La proposta di Donna Trinez, che le offrirà l'opportunità di lavorare presso la sua nobile dimora, segnerà per Nora un nuovo inizio.

Però quando si tratta di donne spesso, l'eco di vite grandiose che hanno cambiato il destino di molti uomini non sempre vengono raccontate, anzi restano tracce nascoste sottopelle nel tessuto narrativo dell'identità sociale, lasciando impunito il crimine silenzioso e implacabile dell'oblio.

La grandezza di questa donna, si rivelò praticamente alla fine della sua vita quando, a 92 anni, nel 1808 scrisse il suo testamento.

Il patrimonio che aveva era immenso. La morte dei suoi due figli maschi e la vita monastica a cui si dedicò la figlia, la lasciò decidere liberamente come destinare i suoi averi.

Pensò alle donne senza marito e destinò buona parte del suo patrimonio alla loro "liberazione" dalla schiavitù di dover dipendere dalla loro famiglia o di doversi sposare per passare da una dipendenza ad un'altra.

Sembrirebbe quasi paradossale che una scrittrice come la Roggeri, giovane e ancora agli esordi, si occupi di diffondere non solo i lati oscuri di un'isola spesso considerata misteriosa, ma che voglia anche far conoscere attraverso i suoi romanzi, personaggi che meriterebbero essere ricordati appunto con orgoglio.

Quando pensiamo a delle importanti figure femminili sarde, nella maggior parte dei casi pensiamo immediatamente a Grazia Deledda e a Eleonora d'Arborea come le testimoni e le artefici della storia dell'isola e dell'identità del popolo sardo.

"Sa femina", che in questo romanzo assume, in maniera spontanea, un ruolo superiore a quello maschile che fa un passo indietro, ma non perchè considerato meno importante, ma perchè alla luce della ribaltà in questo sistema di matriarcato il ruolo della donna è dominante.

Questa era la donna sarda, soprattutto la donna delle zone interne della Sardegna: forte e indipendente, le stesse caratteristiche che Nora possiede. Si nota la forza delle donne, che anche nella loro fragilità o nei loro caratteri più abietti spiccano per la loro magia. Nora, Donna Trinez, Palmira sono figure a tutto

tondo, forti e vive, ma soprattutto reali. L'autrice ha saputo darci uno scorcio realistico della vita di queste donne.

Personaggi sicuramente eterogenei e ben delineati come lo sono Annica e Giusta, addette alla servitù e fondamentale punto di riferimento per Nora, capaci di arricchire con pennellate forti e decise un quadro narrativo decisamente aristocratico; ma anche personaggi odiosi e ostili come Palmira, vera spina nel fianco della nostra protagonista.

A ragion veduta, sono proprio i personaggi il punto di forza di questo romanzo che si costruisce attorno alla loro ecletticità in modo naturale e spontaneo, riportando nero su bianco ogni pregio e difetto, rendendoli così vicini, quasi tangibili, agli occhi del lettore che si ritroverà davanti ad un'inevitabile ed immediata immedesimazione.

Luigia, è la madre della protagonista. Nella storia assume un ruolo che può risultare incomprensibile a primo impatto, anzi abbiamo ancora una volta a che fare con quella che lo scrittore Marcello Fois chiamerebbe "Dura Madre". Scavando a fondo nella sua mente però si comprende come la morte del marito prima e quella della figlia poi l'abbiano profondamente scossa, lasciandole dei traumi difficili da mandare via. Il ritorno dal mondo dei morti della figlia segna definitivamente la sua rottura con la normalità e diventa una specie di automa soggiogato alla volontà di sua cugina Teresa, una dei personaggi più negativi di tutto il romanzo. Luigia a modo suo vuole bene a Nora, ma le manca la forza per affrontare la situazione e preferisce lasciare che siano gli altri a gestirla.

Gli uomini, pur avendo un ruolo importante nell'economia del racconto, sono inevitabilmente messi in secondo piano, schiacciati dalle loro menomazioni, dalle malattie e dal loro essere inferiori rispetto alla forza femminile messa in atto.

Giaime è sicuramente il personaggio che più risalta agli occhi del lettore e che suscita la più recondita curiosità: un uomo di rango superiore rispetto alla nostra protagonista, ma che non permette a questa sostanziosa differenza di frapporsi a quello che è il suo più inarrestabile e inconfessabile desiderio. È un uomo debilitato nel corpo, ma forte ed integerrimo nei valori e nello spirito, onesto ed educato e questa sua forza sembra quasi esplodere tra le pagine di questo romanzo in tutta la sua

irresistibile potenza. Si limita a osservare attentamente Nora e a disegnarla di nascosto, rintanato nella soffitta al riparo dagli sguardi indiscreti.

Nonostante questa forte personalità, la donna ha qualcosa in più. La donna in Sardegna si è sempre trovata a vivere spesso in circostanze difficili e ha dovuto badare a sé e a quel che aveva intorno con la stessa misura di autonomia e responsabilità con cui agiva il suo compagno in altro ambito.

L'uomo stesso le affidava l'economia domestica, la gestione degli affari se così si può dire, e nonostante non apparisse necessariamente nella vita pubblica era sempre la donna il punto di riferimento all'interno della famiglia, colei che realmente possedeva il carisma, la saggezza a cui tutti si riferivano e che è tanto forte da assumere il potere spontaneamente all'interno della società stessa.

Questo è appunto il vero senso del matriarcato (Dessì, 1956) ma ciò non significa che la donna sarda fosse libera, anzi, era chiusa in quel ruolo che le era stato affidato e non sempre riusciva a scardinare il sistema.

Facendo una riflessione, le "nostre" origini, percorso necessario poichè il presente lo si può capire solo procedendo a ritroso verso il passato, scardinano pregiudizi e allargano la visuale d'insieme, fornendo la spinta necessaria per la costruzione del futuro.

Così si può facilmente arrivare a capire che, se il patriarcato è il modello di potere dominante ovunque nel pianeta, il matriarcato è un'istituzione a oggi praticamente assente, se non per rare ed isolate eccezioni sopravvissute in terre lontane e culture completamente distanti dalla nostra.

La figura della donna in generale e quella di Nora nello specifico, si muovono dentro il romanzo unite ad un retrogusto di thriller e mistero, capace di dare un tocco in più ad una narrazione che scorre veloce sotto gli occhi del suo lettore, catturandone bramosia e curiosità, pagina dopo pagina, fino a condurlo alla risoluzione di un intrigo, lontano e occulto, con risvolti assolutamente privi di eccessivi artifici o costruzioni ed anzi in grado di affascinare in ogni sua più piccola sfaccettatura.

La Roggeri infatti parla di una Sardegna che è già considerata una terra misteriosa. Nei suoi romanzi è una terra che porta ancora

i segni di un'epoca importante, la Civiltà Nuragica⁶. Dal Nuraghe di cui ci parla nel primo romanzo, traspaiono forti cariche emozionali, lo considera l'archetipo delle favole e della magia: "Una torre alta, imponente, costruita con piante chiare verdeggiate di licheni e dalla sommità aperta si libera la chioma di una quercia secolare".

Dobbiamo pensare che i defunti, durante la civiltà nuragica, venivano probabilmente scarnificati attraverso un rito simile a quello indiano dei pellerossa americani. Il corpo veniva lasciato in una zona particolarmente elevata per giorni alla mercè degli agenti atmosferici ma soprattutto dei rapaci.

Questa è la Sardegna misteriosa che la Roggeri vorrebbe far conoscere: quella antica, magica, quella delle streghe (cogas) maledette, destinate a portare il male e la morte.

Una società che conosce soprattutto la miseria, la fame, la malaria, costretta ad affrontare una vita ricca solo di sacrifici (Liori, 1991: 9). Una vita che ha finito per indurire e forgiare gli animi de sardi segnandoli in modo ancora più percettibile.

Quella Sardegna raccontata dalle persone anziane, quella dell'affascinante "medicina dell'occhio"⁷ o contro il malocchio, una pratica che continua nel tempo e sono circa 500 i guaritori che si affidano alle preghiere per curare i mali; c'è chi la considera solo una superstizione e non ci crede, e chi invece

⁶ La civiltà Nuragica è divisa in due grandi tappe: va dal X al VI a.C. (prima età del ferro), coeva alla colonizzazione fenicia e alla conquista cartaginese, che chiamiamo civiltà nuragica media o apogeica. Dal IV al II a.C. (seconda età del ferro) contemporanea al dominio cartaginese e all'assestamento politico militare romano nell'isola che chiamiamo civiltà nuragica finale o recente o della decadenza.

⁷ In Sardegna assume diverse denominazioni secondo la località, come *ocru malu* nel nuorese, *ogru malu* nel logudorese e *ogu malu* nel Campidano. Esistono poi tutta una serie di espressioni dialettali utilizzate per designare l'avvenuto maleficio: l'occhio che aggredisce è un occhio cattivo (*ogu malu*) oppure un occhio che si posa (si ponidi) recando danno, oppure che prende d'occhio (*pigai de ugu*). L'effetto deleterio viene causato dallo sguardo, mezzo attraverso il quale si esternano le forze interiori. Di norma il malocchio può essere lanciato da chiunque (*ghettai ugu*), donna o uomo, ma non prima de intrai in sanguini, cioè tra adolescenza e prima giovinezza. In passato si ritenevano particolarmente temibili i preti, gli storpi, i guerci e gli orbi da un occhio. Il motore che attiva il malocchio è il desiderio, l'ammirazione o l'invidia per le altrui cose.

continua a tramandarla perchè non si perda, perchè rappresenta una parte della nostra cultura, la sua memoria e la sua storia.

E infine, come ho già accennato all'inizio riferendomi alla protagonista del romanzo, i bide-mortos: quando la processione dei morti arriva è preceduta da alcuni fenomeni naturali come il soffio del vento, ululati dei cani e una pioggia. Quando un bide-mortis sta per spirare tutti gli spiriti che ha visto durante la sua vita vengono a prenderla.

Nella tradizione sarda, la processione dei morti era un fatto risaputo e normale, com'è normale che l'anima, tre mesi prima di morire, senta nel profondo che il tempo di permanenza sulla terra è finito. Nel breve arco di tempo in cui si vaga tra il mondo dell'aldilà e il mondo dei vivi, capita che qualcuno veda l'anima della persona al ballo dei morti e capisca da questo che il tempo è arrivato.

Per vedere i morti, nelle credenze sarde, basta sovrapporre il proprio piede al piede della persona che li vede. Qualcuno sostiene che se si sente un cane ululare, anche di giorno, vuol dire che vede la processione dei morti: a questo punto basterebbe posare il piede sulla zampa del cane per vederli a nostra volta.

La morte è per i Sardi un evento da temere ma al quale nessuno può scampare; era consuetudine, trovare ossa di morti sparse dentro qualche ambiente della chiesa o conservate in cassette.

La stessa Deledda, ancora nel 1913, descrivendo la casa delle dame Pintor col cancello attiguo a quello del cimitero dice: "L'antico cimitero coperto d'erba in mezzo al cui verde biancheggiano come margherite le ossa dei morti; e in fondo la collina con le rovine del castello". E le stesse ossa dei morti oltre che per amuleti servivano anche per invocare gli stessi, mescolando sacro e profano⁸.

Moltissimi autori sardi contemporanei raccontano la loro terra, però nella maggior parte dei casi mettendo in risalto altri aspetti o fatti che l'hanno caratterizzata: il fenomeno del banditismo, le faide, i sequestri di persona e la "giustizia da se" caratteristica dell'uomo sardo.

⁸ Per una lettura più dettagliata, Stregoneria in Sardegna. Processioni dei morti e riti funebri di Simonetta Delussu.

Autori famosi come Giorgio Todde e Marcello Fois fanno parte di quel gruppo di giallisti sardi contemporanei che hanno riscosso molto successo all'estero, compresa la Spagna. Il pubblico straniero è attratto da questo tipo di letteratura, però credo sarebbe molto interessante inserire a questo tipo di testi l'elemento locale che ci propone la Roggeri come elemento aggiuntivo. Bisogna prendere in considerazione chiaramente alcuni fattori che rendono più difficile la traduzione di un testo italiano, la difficoltà dello spagnolo a rendere una delle caratteristiche più forti di una letteratura linguisticamente plurale come quella italiana, e cioè il ricorso al dialetto. Succede spesso che molti autori, ad esempio sardi o siciliani si traducono appiattendone la lingua, ma è in realtà per un' impossibilità tecnica che per altro.

Inoltre bisognerebbe valutare qual'è la ricezione della letteratura e della cultura sarda in Spagna. La Roggeri non apporta delle novità assolute, ma possiede la caratteristica di mettere in risalto le sfumature in una visione locale di rapporto con il territorio e lo fa spinto da un forte coinvolgimento personale privo però di qualsiasi pregiudizio.

Il suo è un interesse antropologico che ben si presta a uno sviluppo narrativo, ma è anche vero che il nuovo pubblico dovrebbe quindi interessarsi a tematiche differenti, attraenti, all'esotico. Credo quindi sia necessaria una traduzione anche in Spagna, lavoro non impossibile vista la recente diffusione dei suoi libri in Germania e Lituania.

García Marquez spesso diceva che uno scrittore colombiano doveva prima essere letto a New York per essere acclamato a Bogotà.

Infatti fu grazie alla traduzione che, come disse una volta Octavio Paz: "I latino americani furono invitati al banchetto della civiltà occidentale".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Acito, M.. "*L'Accabadora* di Michela Murgia, l'ultima madre" [online]. *Selacapo.net, Laboratori di giornalismo partecipativo*. Disponibile all'indirizzo <http://selacapo.net/new/prima->

- pagina/2012/10/16/laccabadoradi-michela-murgia-lultima-madre-monicaacito/ [Data di consultazione: 23/02/2017]
- Amendola, Amalia, M. (2000). *L'isola che sorprende: "La narrativa sarda in italiano" (1974-2006)*. Cagliari: CUEC.
- Anon (05/08/2003). Paura e carne [online]. Recensione. *Italialibri.net*. Disponibile all'indirizzo <http://www.italialibri.net/opere/pauraecarne.html> [Data di consultazione: 23/02/2017]
- Anon (30/07/2010). Il coraggio dell'indipendenza [online]. *D di Repubblica*. Disponibile all'indirizzo: <http://www.michelamurgia.com/sardegna/indipendenza/473-il-coraggiodelindipendenza>.
- Baumann, T. (2007). *Donna Isola*. Cagliari: CUEC.
- Bachofen J. J. (1988). *Il matriarcato. Storia e mito tra Oriente e Occidente*. Torino: Einaudi.
- Cabiddu, G. (1965). *Usi, costumi, riti, tradizioni popolari della Trexenta*. Cagliari: Editrice sarda F.Ili Fossataro.
- Cannas, A. (2013). La madre ne "Il giorno del giudizio", ovvero Donna Vincenza nel laberinto [online]. *La figure de la mère dans la littérature contemporaine*. E-talis, 1. Disponibile all'indirizzo http://www.e-talis.com/n1_la_mere/2_cannas.pdf.
- Deledda G. (1995). *Tradizioni popolari di Sardegna* (a cura di Dolores Turchi). Roma: Newton & Compton.
- De Luca, E. (2006). *In nome della madre*. Milano: Feltrinelli.
- Delussu, S. (2016). *Stregoneria in Sardegna. Processioni dei morti e riti funebri* (a cura di F. Filios). Piacenza: Edizioni Parallelo 45.
- Dessi, G. (1956). *Scoperta della Sardegna*. Milano: Edizioni il Polifilo.
- Fois, M. (2001). *Dura Madre*. Torino: Einaudi.
- Liori, A. (1991). *Manuale di sopravvivenza in Barbagia*. Cagliari: Edizioni Della Torre, pp. 9-15.
- Losengo, R. (1963). Le janas Sarde. In *Atti del convegno di studi religiosi sardi, Cagliari, 24-26 maggio 1962*. Padova: CEDAM.
- Murgia, M. (2008). *Viaggio in Sardegna*. Torino: Einaudi.
- Murgia, M. (2008). Femminilità. In *Viaggio in Sardegna* (pp. 171-184). Torino: Einaudi.
- Niceforo, A. (1897). *La delinquenza in Sardegna*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- Panella, G. (2011). Ansia, esistenza sovrana. Giorgio Todde, *Dieci gocce* [online]. *La poesia e lo spirito*. Disponibile all'indirizzo <https://lapoesiaelospirito.wordpress.com/2011/05/27/storia-contemporanea-n-74-ansia-esistenza-sovrana-giorgio-todde-dieci-gocce/> [Data di consultazione: 23/02/2017].

- Pitzalis, A. M. (1978). *In nome della madre: Ipotesi sul matriarcato barbaricino*. Feltrinelli: Milano.
- Roggeri V., *Fiore di fulmine*, Milano, Garzanti, 2015.
- Roggeri V., *Il cuore selvatico del ginepro*, Milano, Garzanti, 2013.
- Mezzolani, S. & Simoncini, A. (1989). *La miniera d'argento di Monte Narba Storia e ricordi*. Cagliari: Gia.
- Mezzolani, S. & Simoncini, A. (1993). *Sardegna da salvare. Paesaggi e architettura delle miniere*. Nuoro: Archivio Fotografico Sardo.
- Todde, G. (2001). *Lo stato delle anime*. Nuoro: Il Maestrato.
- Todde G. (2005). *E qual amor non cambia*. Nuoro: Il Maestrato.
- Todde, G. (2003). *Paura e carne*. Nuoro, Milano: Il Maestrato; Frassinelli.
- Turchi, D. (2001). *Lo sciamanesimo in Sardegna*. Roma: Newton & Compton.